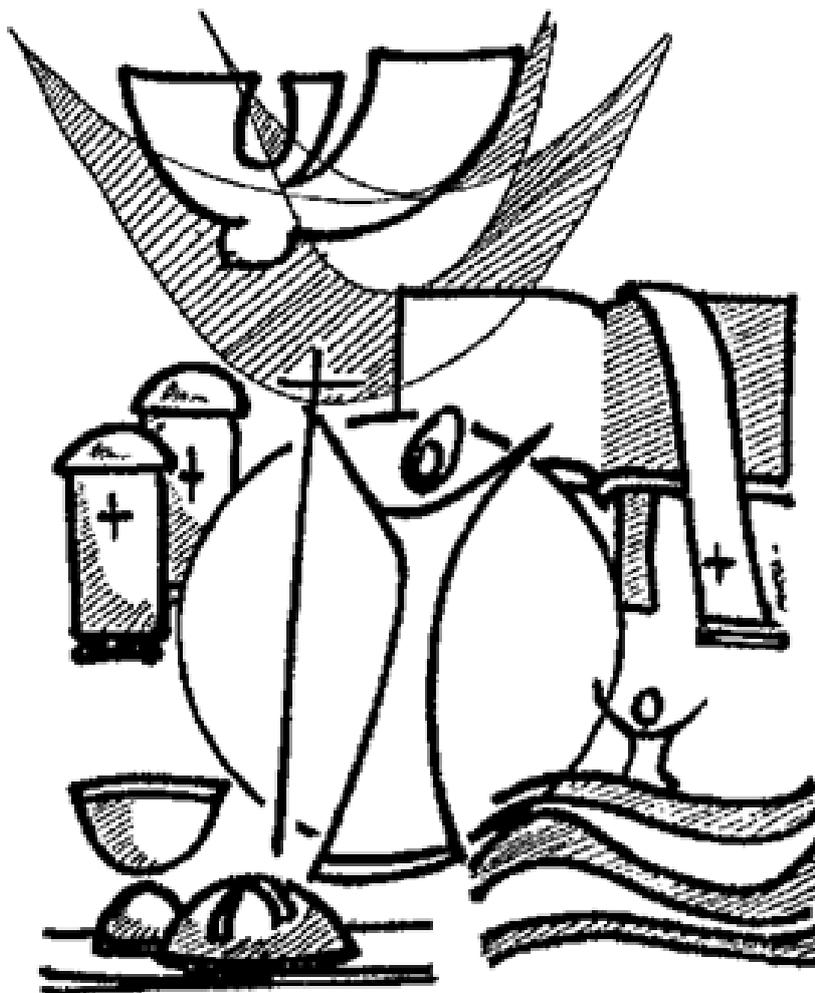


# Per la nuova ed eterna alleanza



*Appunti biblici, teologici e spirituali per la comunità*

## Terzo incontro

**A) L'alleanza nuova ed eterna inaugurata da Gesù**

---

Ma Gesù come ha vissuto la sua cena finale con gli amici più cari? Come ha voluto intendere ed interpretare i suoi ultimi gesti? Cosa ci ha detto di nuovo a proposito della Alleanza antica?

Gesù ebbe coscienza che, celebrando la cena pasquale nella fede del popolo ebraico e nella prima (antica) Alleanza, stava ritornando nell'amore di Dio e si vincolava alla legge di Mosè, all'obbedienza ai codici scritti delle Dieci parole. Il ritorno nell'amore fedele di Dio esigeva obbedienza ai patti e, attraverso la mediazione del rito, ciascuno era reintegrato nel cammino del suo popolo.

Gesù non rinnegò mai la legge di Dio data attraverso Mosè al popolo eletto, anzi la amò con tutto il cuore, la interpretò nella prospettiva corretta, la difese dai suoi detrattori e dalle strumentalizzazioni farisaiche.

Gesù non dispreggiò mai la Legge ma la portò a compimento considerandola strumento e via per giungere fino a lui.

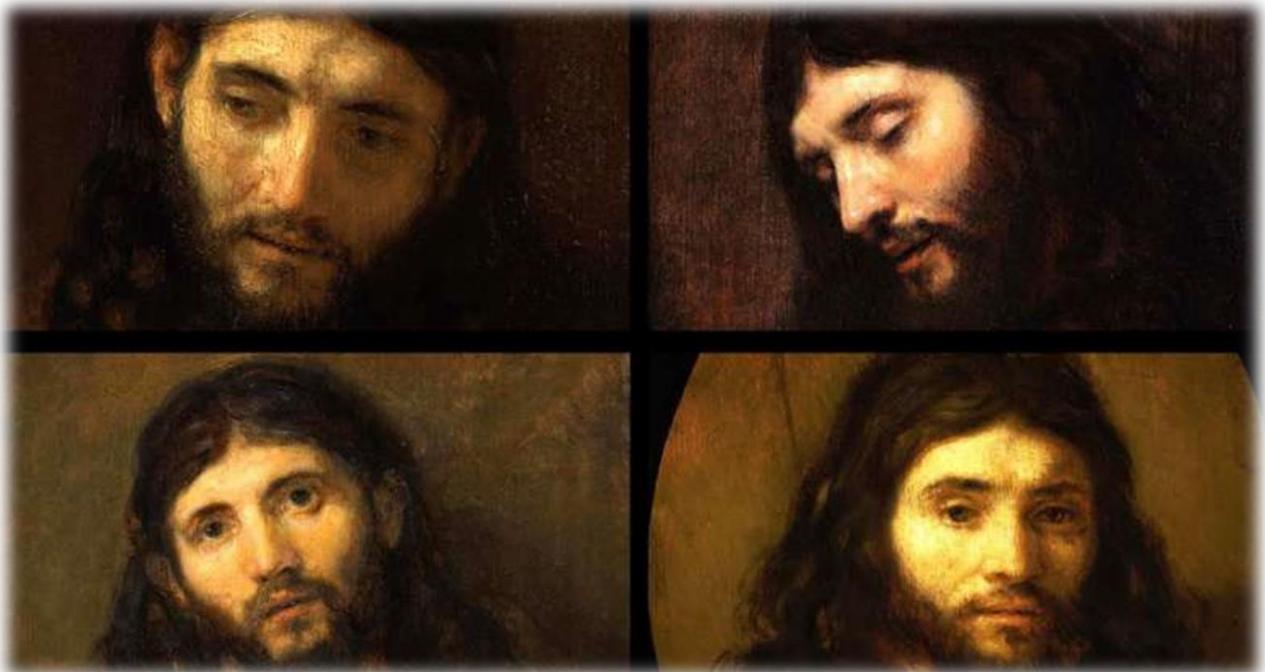
Nella fedeltà alla Legge e alle sue tradizioni, Gesù amò intensamente la cena di Pasqua del suo popolo, quella che lo riportava a rivivere gli avvenimenti che lui stesso – il Verbo di Dio con il Padre e lo Spirito – aveva suscitato e generato. Tornando alla cena della vigilia che precedette l'uscita dall'Egitto e il passaggio del Mar Rosso, Gesù si immerse completamente in quello stesso amore di un tempo e rivisse con i suoi compagni i grandi eventi salvifici di un tempo. Tuttavia la Legge non gli bastò e volle fare di più.

**Alla luce della prospettiva reintegrativa e salvifica del rito della cena pasquale, Gesù volle fare qualcosa di più grande: portò a compimento il cammino di ALLEANZA iniziato da Dio con Abramo. È qui che Dio mantiene le sue promesse, è qui che tutte le promesse dell'Altissimo diventano "sì", in Gesù.**

E San Paolo ne ebbe chiara coscienza al punto da intonare il canto della 2 Cor 1,20: *“E in realtà tutte le promesse di Dio in lui sono divenute «sì». Per questo sempre attraverso lui sale a Dio il nostro «amen» per la sua gloria”*.

**Il sangue versato fu (è) il suo, il corpo spezzato fu (è) il suo; fu (è) la vita di Dio stesso che venne (viene) offerta. In quanto vita dello stesso Dio non sarà più necessaria alcuna altra mediazione di nessun uomo. C'è Dio di mezzo che, oltre a farsi garante della fedeltà divina al suo popolo, si fa garante anche della fedeltà dell'uomo stesso.**

L'ultima cena di Gesù non fu una semplice cena di commiato e nemmeno una fatto casuale generatosi nel patos di quella notte di tristezza. Ciò che avvenne nella notte tra il 12 e il 13 del mese di Nisan dell'anno 30 a Gerusalemme, fu il frutto di un **desiderio ardente** di Gesù: *“Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione”*.



(volto di Cristo secondo Rembrandt)

Nel suo desiderio bruciante come il fuoco, **Gesù organizzo, prevede, progettò ogni parola e ogni gesto, e nulla accadde per caso.** Non solo gli aspetti esterni del rito vennero rispettati ma anche le leggi interne; andò oltre, infatti, proprio perché Gesù ebbe piena e chiara coscienza della dinamica di ripresentazione all'evento di Salvezza in Egitto, utilizzò la medesima dinamica per costruire una nuova e più efficace economia di salvezza: un evento, un oracolo profetico, una azione incruenta che anticipa quella stessa azione che sarà cruenta. Un rito per la memoria prossima e remota, che permettesse ai suoi amici e alla Chiesa nascente di essere sempre con lui, sulla croce e nella resurrezione attraverso il passaggio essenziale dell'ultima cena.

Nulla accadde senza che venisse in quella sera governato dalla forza di Gesù, nulla tranne una libera e corrotta azione di tradimento del suo amato Giuda.

Possiamo davvero pensare che Gesù abbia avuto nella sua mente e nel cuore la chiarezza della dinamica che in quella notte stava generando per i secoli a venire? Sì, senza ombra di dubbio. Gesù seppe perfettamente di proferire un oracolo profetico, di anticipare misteriosamente la sua croce al cenacolo, di far partecipare i suoi e la Chiesa dei secoli a venire. Ne possiamo essere certi per via della lunga riflessione e analisi scritturistica e anaforica che abbiamo percorso. Lui la volle così, noi la accogliamo così.

## **B) La risposta dell'uomo all'amore di Cristo**

**Cosa può fare un uomo per corrispondere a questo enorme slancio di Dio, che dona una Alleanza nuova ed eterna?** Non ha una azione o un gesto da dare in contraccambio. L'uomo si trova nella perenne situazione di peccato e necessita dell'aiuto continuo di Dio per essere sostenuto, perdonato, incoraggiato. Quale altra via ha l'uomo per contraccambiare? Cosa farà mai?

Potrà solo percorrere l'unica via possibile della fede, per vivere la gioia della reciprocità del dono. Altra via non esiste.

**Per corrispondere pienamente al perdono di Dio non c'è azione umana che possa essere adatta, pertanto Gesù non chiede altro che un unico impegno: la fede.**

E la fede è semplicemente accordare fiducia a lui, Gesù, credere nel Padre buono da lui rivelato, accettare con cuore di bambino il suo annuncio, vivere ciò che lui dice e fa.

E ancora, accogliere le sue parole della cena di Gerusalemme, ritornare misteriosamente ma nella verità al cenacolo e, da lì, alla croce e alla resurrezione. Questo avviene nella fede.

La fede è gesto umano libero e, insieme, dono sottratto alla logica del merito umano.

Torniamo alla domanda: Cosa può fare un uomo per corrispondere a questo enorme slancio di Dio, che dona una Alleanza nuova ed eterna? Credere in Lui, amarlo e chiamarlo come lui ha voluto essere chiamato: amico.

Paolo intuì perfettamente la logica della grazia e del dono senza merito. Scrisse:

*“Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati. Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. Per questa grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo.”* (Efesini 2,4-10)

Infine, accanto all'impegno della fede, Gesù colloca un secondo invito: **l'adesione al comando nuovo.**

*“Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri.”* (Gv 13,34-35)

Il comando nuovo dell'amore è il compito affidato all'uomo. Si tratta di un amore nuovo, gratuito, un amore che sgorga dal cuore dell'uomo non come risposta dovuta ad una legge scritta (la Legge di Mosè), bensì come l'esigenza interiore di chi sa di essere stato pensato, amato, perdonato, liberato dai vincoli della Legge.

E' l'amore che nasce nel cuore di chi sa ormai che il suo affetto è solo un riflesso dell'Amore di lui, che versa il suo sangue sulla croce. Si tratta di un amore che necessariamente deve essere spontaneo e gratuito. E' la logica del dono come esigenza interiore.

Charles De Foucauld intese perfettamente, e pregò così:

*Padre mio, io mi abbandono a te;  
fa' di me ciò che ti piace;  
qualunque cosa tu faccia di me, ti ringrazio.  
Sono pronto a tutto, accetto tutto,  
purché la tua volontà si compia  
in me e in tutte le creature;  
non desidero altro, mio Dio.*

***Rimetto la mia anima nelle tue mani,  
te la dono, mio Dio,  
con tutto l'amore de mio cuore,  
perché ti amo.***

***Ed è per me un'esigenza d'amore il donarmi,  
il rimettermi nelle tue mani senza misura,  
con una confidenza infinita, perché tu sei mio Padre.***

## C) L'azione dello Spirito Santo

---



Noi sappiamo che il dono di Dio è sovrabbondante oltre ogni umana misura. Per completare la sua opera di rinnovamento ed eternalizzazione della Alleanza, Gesù portò a compimento anche il cammino di interiorizzazione della volontà di Dio inaugurata dai grandi profeti Ezechiele e Geremia.

Con il dono dello Spirito Santo e la sua azione costante nel tempo della Chiesa, Gesù ci dà la risorsa decisiva per la certezza della costanza e della saldezza nella risposta alla Alleanza. **Il dono dello Spirito Santo porta nel cuore dell'uomo la legge di Dio per poter avere "da dentro" la spinta a**

**rispondere alle esigenze della vocazione cristiana.**

E' la vita secondo lo Spirito di cui tanto ci parla san Paolo.

*"Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne ma secondo lo Spirito."* (Rm 8,1-4)

Provando ad adottare un linguaggio ormai comprensibile ed eloquente, proviamo a cogliere i due principali nodi della nostra catechesi

sull'Eucarestia: Il rapporto tra Eucaristia ed Alleanza, La ripresentazione misterica dell'evento

### ***L'Eucaristia per l'Alleanza.***

L'Eucaristia è per l'Alleanza con Dio. Il corpo di Cristo è segno della relazione amorosa che intercorre tra Dio e l'uomo ed è il dato fondamentale che rivela il senso del mistero eucaristico.

**La categoria di relazione è l'unica capace di rendere ragione di tutto il percorso storico-teologico che è stato presentato: essa è la radice ed il senso del concetto di riconciliazione che ho segnalato come fondamentale per la comprensione del profilo formale della dinamica di ripresentazione dell'evento *ephapax*.**

E' nella tensione relazionale che emerge l'assoluta centralità dell'offerta di sé da parte dell'Agnello, la quale diventa sacrificio espiatorio, redenzione vicaria in nostro favore. **Il sacrificio è per l'Alleanza nuova ed eterna**, e la reale efficacia della potenza della croce dispone gli undici nel cenacolo a partecipare salvificamente, in modo misterioso ma reale nell'incruenta dimensione rituale al cruento dono della croce.

Essa è grazia di salvezza per l'Alleanza, per la nuova ed eterna relazione con Dio alla quale la Chiesa partecipa nel rito eucaristico celebrato proprio in obbedienza all'ordine ricevuto da Gesù stesso.

Dalla relazione delle origini con Adamo/Israele alla sua rottura a causa dell'infedeltà dell'uomo; dalla richiesta di perdono per la reintroduzione nell'alleanza all'uscita dal paese di Egitto; dalla cronica infedeltà d'Israele alla indefettibile fedeltà di Dio che dona Cristo e, con il suo sacrificio, l'Alleanza nuova, la relazione piena ed eterna. **Tutto questo è Eucaristia.**

Ad una uguale consapevolezza giungiamo anche mettendo a tema il senso del profilo formale della dinamica di ripresentazione dell'evento fondante. Antico e Nuovo Testamento hanno fatto ampio uso di questa struttura formale perché nella dimensione della fede l'uomo di ogni tempo potesse tornare all'efficacia del gesto di salvezza una volta posto e sempre efficace. E ciò affinché a nessun credente fosse preclusa la possibilità di partecipare alla relazione con l'assoluto. Che senso avrebbe tornare nella fede all'evento fondante se questo non ci permettesse la reintroduzione piena nell'Alleanza eterna?

Questo ritorno non esprime primariamente il desiderio dell'uomo anelante al divino ma rivela anzitutto la indistruttibile fedeltà di Dio che, volendoci partner della relazione amorosa, non si è fermato neppure davanti al libero sacrificio del Figlio sulla croce. Forse occorre realmente prendere sul serio questa assurda fedeltà di Dio. Siamo davanti al sacrificio di una vita – e quale vita! Essa è diventata luogo di salvezza ma passando attraverso la morte.

### ***L'Eucaristia come ripresentazione misterica.***

*Ultima cena, croce e messa* sono l'unico mistero di fedeltà che deve essere illuminato proprio a partire dalle dinamiche a cui esso stesso sottostà.

In forma interrogativa: il rapporto dei tre luoghi teologici di salvezza dove trova la garanzia sufficientemente capace di mantenere salda l'unità tra ultima cena, croce e messa senza porgere il fianco a teorie reduplicazionistiche della croce nella messa?

Fu il grave problema della teologia post tridentina che solo in epoca recente fu processato e in certa misura risolto. Per Odo Casel, importante teologo del secolo scorso, l'efficacia salvifica della celebrazione eucaristica è resa possibile grazie alla **ripresentazione della croce nella messa**. Si tratta di ripresentazione misterica del cruento sacrificio della croce attraverso

l'incruenta ma reale modalità rituale celebrativa, in obbedienza all'ordine di iterazione della memoria della croce da parte di Gesù.

Alla luce dello studio del profilo formale della dinamica di rappresentazione dell'evento, noi sappiamo come la categoria di rappresentazione sia realmente molto efficace ma occorre assolutamente chiarire il senso della stessa. **Non si tratta, infatti, della rappresentazione della croce a noi che celebriamo l'Eucaristia, ma della nostra reale rappresentazione alla croce; la direzione della rappresentazione è diametralmente opposta. Ne consegue che i soggetti della rappresentazione cambiano: non la croce di Cristo viene a noi rappresentata, ma noi veniamo rappresentati al Calvario attraverso la mediazione del rito istituito al cenacolo. E' chiaro che non si tratta di rappresentazione fisica ma misterica, proprio in forza della parola di iterazione di Gesù.**

In questa prospettiva si rende ragione dell'unicità del sacrificio di Cristo evitando di concepire la messa come nuovo sacrificio ma, insieme, di essa se ne proclama la reale efficacia perché si tratta del sacrificio di redenzione di Cristo. Ciò che si rappresenta non è la croce ma il memoriale perché, la ritualità è, per sua natura, ripetibile. Dunque, **più che di dinamica di rappresentazione del sacrificio della croce, è più corretto parlare di dinamica di rappresentazione al sacrificio della croce.**

La nozione di rappresentazione misterica alla croce di Gesù ridà alla celebrazione eucaristica i caratteri propri del sacrificio del Signore. Esso è sacrificio vicario, è dono totale di sé nelle vesti dell'Agnello immolato, l'Agnello offerto ritualmente perché messo a morte, assassinato.

L'Eucaristia che quotidianamente celebriamo non è anzitutto il convito festoso che fa memoria dell'unico Signore ma è il perpetuarsi nel tempo della dimensione sacrificale messa in atto da Gesù.

E' dal sacrificio che si coglie la portata del valore conviviale della comunione con Lui. Ciò che introduce nella nuova ed eterna alleanza con

Dio è una morte, una immolazione. Occorre ribadire con forza questo ineludibile dato perché risiede qui, non nella semplice dimensione conviviale, la garanzia di partecipazione alla gloria del divino.

La teologia eucaristica del III millennio dovrà avere il coraggio di mostrare questa verità; bisognerà cercare le modalità opportune per trasmettere alla cultura occidentale il senso e la profondità della immolazione vicaria, anche se essa, ai nostri occhi, rischia di presentare un Dio sanguinario e vendicativo. Concepire l'Eucaristia solo ed esclusivamente come rito conviviale sarebbe un tradimento della stessa croce di Cristo ed una unilaterale riduzione del mistero di salvezza compiuto da Dio.

#### **D) Considerazioni finali**

---



**La spiritualità cristiana che nasce dall'amore per l'Eucarestia così inquadrata è necessariamente votata alla lode e al ringraziamento.**

Contemplando Gesù, il dono di sé nel pane e nel vino, esperienza profetica di anticipazione della morte e resurrezione finalizzata alla Nuova eterna Alleanza, ci si sente davvero anzitutto destinatari di un amore gratuito. E chi è amato gratuitamente risponde con il "grazie", il "ti amo", il "ti sarò sempre riconoscente".

La Chiesa, prima destinataria di questo amore, ha dunque un compito essenziale e semplice: dire "grazie". Come esprimiamo il nostro ringraziamento a Dio? La liturgia eucaristica riflette questa tensione primaria o è più attenta ad altri aspetti?

La spiritualità cristiana che nasce dall'amore per l'Eucarestia ha la chiara percezione che anche la stessa Eucarestia è subordinata ad altro, come il Figlio è subordinato al Padre. **Il punto di arrivo non è l'Eucarestia bensì l'Alleanza con Dio, attraverso Gesù nell'amore dello Spirito Santo.** Nel regno dei cieli non ci saranno più i sacramenti – e con essi l'eucarestia – ma permarrà l'alleanza, quella eterna di Dio con noi. L'eucarestia è per questo lato della storia, quello scuro e spesso triste dei nostri giorni di guerra. Ma nel Regno tutto sarà in Dio

Può sembrare paradossale ma chi ama veramente l'Eucarestia e da essa impara a vivere, è capace di valorizzare tante forme di avvicinamento alla Alleanza di Dio, magari relativizzando un po' anche la celebrazione eucaristica stessa.

La tradizione della Chiesa ci ha consegnato l'immenso patrimonio della preghiera cristiana che non si esaurisce nella Messa ma si estende ad altre forme di anelito a Dio: la preghiera della *Lectio Divina*, la meditazione sui testi patristici, il pio esercizio del rosario, la devozione ai santi, il semplice silenzio contemplativo, la preghiera della Liturgia delle Ore ecc.

Certamente la celebrazione eucaristica rimane "*fonte e culmine*", tuttavia viviamo una stagione ecclesiale che ormai ci abilita ad un maggior equilibrio spirituale per rinsaldare l'Alleanza con Dio e arricchire lo scrigno della nostra preghiera.

La nostra comunità insegna a pregare aiutando a non assolutizzare una sola forma di adesione alla Alleanza?



La spiritualità cristiana che nasce dall'amore per l'Eucarestia non mi lascia indifferente rispetto al duplice impegno che mi affida Gesù. Se da un lato lui mi invita alla fede, dall'altro mi sprona alla carità senza misura. Colui che vive dell'Eucarestia dovrà necessariamente interrogarsi sull'identità della fede. Dovrà necessariamente rendere ragione della speranza che abita in lui.

Pertanto amare l'Eucarestia comporta la fatica della comprensione della propria fede e della fede della Chiesa.

Mi domanderò: ma è ragionevole credere? Oppure è del tutto assurdo l'atteggiamento di fede e di adesione Lui? Come e in che senso incontro oggi il mio Signore? E i contenuti della fede sono credibili oppure si sottraggono ad una obiettiva credibilità? In quale rapporto di reciprocità si pone l'esperienza di fede rispetto alla mia vita di tutti i giorni?

In parole più immediate: riconosciamo che l'amore per l'Eucarestia non anima solo il cuore ma anche l'intelligenza, e che non mi lascia mai con il solo cuore in subbuglio e la mente tra le ragnatele della cantina? Fede e ragione come possono stare insieme?

La spiritualità cristiana che nasce dall'amore per l'Eucarestia mi avverte che tutto passa e che rimangono solo Dio e la sua Alleanza. Nel Regno dei cieli

non ci sarà più la Chiesa, né i sacramenti, nessuna mediazione sarà più necessaria perché l'Alleanza di amore tra Dio e la sua creatura non avrà più alcun bisogno di mediazione esterne ma tutto sarà raccolto in Lui.

Chi ama l'Eucarestia ha questo sguardo lungo sulla storia, una visione escatologica, che relativizza gli inossidabili pilastri della mia vita. Tutto passa, rimane Dio; e rimane il suo amore per me e per ciascuno. Attendo con cuore vigile l'avvento del Regno relativizzando questa fuggevole vita.

### **E) Un esercizio**

---

Proviamo a ragionare insieme. Cosa ne pensate di questo canto liturgico sull'eucarestia di recente composizione? Vi dico che ha suscitato diversi dibattiti.

#### **Verbum panis**

*Prima del tempo,  
prima ancora che la terra cominciasse a vivere  
il Verbo era presso Dio.*

*Venne nel mondo  
e per non abbandonarci in questo viaggio ci lasciò,  
tutto se stesso come pane.*

*Verbum caro factum est verbum panis factum est.  
Verbum caro factum est verbum panis factum est.*

*Qui spezzi ancora il pane in mezzo a noi  
e chiunque mangerà non avrà più fame.  
Qui vive la tua chiesa intorno a Te  
dove ognuno troverà, la sua vera casa.*

*Verbum caro factum est verbum panis factum est.*

*Verbum caro factum est verbum panis...*

*Prima del tempo,  
quando l'universo fu creato dall'oscurità,  
il Verbo era presso Dio.  
Venne nel mondo,  
nella sua misericordia Dio ha mandato il figlio suo  
tutto se stesso come pane.*

### **Musica e Testo**

M. Balduzzi

*Verbum caro factum est Verbum panis factum est?*  
Il Verbo si fece carne, il Verbo si fece pane?

